

a valanga su Prodi

l'«alleato». Veltroni: qualcosa è finito

RAI

Il piccone e la poltrona Offensiva Udr su viale Mazzini

Cossiga attacca Lerner e Rai international
Raidue e Morrione ancora sotto tiro

CLANDESTINA PIZZO
ROMA

Da uomo di mondo qual è, pronto a discettare a mezzo stampa sul prenderlo in quel posto col burro o senza, Francesco Cossiga non si può certo scandalizzare per un pizzicotto sul sedere di Anna Falchi o per una canzoncina osée di Boncompagni. Picconatore sì, bacchettone mai.

Sono allora ben altre, e ben più nobili, le ragioni per cui scagliare il piccone contro la Rai. La prima: la «censura ulivista» inflitta all'ex presidente della repubblica e dell'Udr da Gad Lerner. Che gli ha rifiutato un intervento telefonico nella sua trasmissione di giovedì sera con Romano Prodi, dimostrando quanto l'Ulivo sia «non solo pericoloso per il governo ma anche per il paese». La seconda: lo «spreco di pubblico denaro» per finanziare un «servizio indecente» come quello fornito da Rai international. Spreco, oltretutto, «premiato con la nomina del responsabile di esso», Roberto Morrione – incidentalmente ex coordinatore della campagna elettorale dell'Ulivo – a direttore della neonata Rai News. E denunciato dal senatore Cossiga in un'interpellanza al ministro delle comunicazioni e dell'Udr Salvatore Cardinale, uno di quelli che avrebbero dovuto lasciare la baracca dove stanno ancora inchiodati.

Il conduttore di «Pinocchio», che non intende farsi dare del lottizzato,

si è sentito in dovere di rispondere in diretta al picconatore. Ricordandogli il «bidone» che gli ha dato, visto che il giornalista è stato dietro a Cossiga per giorni sperando di portarlo alla sua trasmissione, ma a vuoto: «Ancora ieri mattina mi ha detto: verrò, ho un impegno morale a venirci». Nessuno l'ha visto. «E io – ribatte seccato Lerner – ho la mia miserabile dignità e i tempi e i modi in cui si partecipa a questa trasmissione si definiscono insieme, non a piacimento». Per l'udierino Napoli come minimo Lerner va punito, insieme alla Rai. Che si schiera con con il giornalista: «Pur rispettando tutte le autorevoli opinioni si fa rilevare che nell'insieme delle varie puntate il programma ha dato ampio spazio alle varie posizioni del dibattito politico». Punto.

Non attacca neanche sull'altro fronte, quello «international». Morrione annuncia che querelerà Cossiga (per «tutelare la mia immagine e il mio buon nome» da «affermazioni false e ingiuriose»). E anche in questo caso l'azienda, piccone o non piccone, fa muro e contrattacca: «La Rai è pronta a fornire al ministero delle comunicazioni tutta la documentazione necessaria su Rai international. Sulle altre questioni, che riguardano la sfera dell'autonomia aziendale tutelata dal codice civile, sono legittimi tutti i giudizi purché ispirati alle regole istituzionali del servizio pubblico e non ad altre logiche». Quali logiche? Quella secondo cui l'Ulivo è la causa di tut-

ti i mali? O piuttosto quella di cavalcare crociate moralizzatrici (non Cossiga, per carità) o campagne antisprechi, non sia mai si liberasse qualche poltrona? Non quella di Lerner, ovvio. Anche perché gli «straccioni di Valmy» reclamano semmai una direzione di rete. Magari la Raidue di «Pinocchio» e di Freccero, che se è riuscito a superare la bufera sulla «tv spazzatura» chissà, potrebbe inciampare sull'informazione «ulivista». Quanto a Rai international, il neo direttore Giancarlo Leone è uomo di centro, anche se di quello sbagliato (non Udr). Perché, allora, non continuare il pressing su Morrione, ora che è al vertice di una creatura «debole» come Rai News? Il picconatore nutrirebbe anche vecchi rancori nei confronti di Morrione, dai tempi in cui il Tg1 confezionò i servizi sul caso Brenneke firmati da Nuccio Fava e Ennio Remondino e commissionati dall'attuale direttore di Rai News. Ma il principale obiettivo del ex presidente della repubblica e dell'Udr non sarebbe tanto la capitolazione del giornalista vicino a Veltroni quanto trovare una poltrona dove far accomodare Giovanni Minoli, il cui nome è stato in pole position nei totonomine circolati sopra la testa di Carlo Freccero prima (nei giorni del «caso Crociera»), sopra quella di Morrione poi. Il risultato si è visto, anche se lo stesso re di «Mixer» si starebbe agitando parecchio di suo, nella speranza di trovare un posto in prima fila in «quota» Udr.

Intanto il ministro Cardinale, chiamato in causa dall'uomo che ha fatto la sua recente fortuna politica («ma come ministro non posso parteggiare nemmeno per Cossiga»), non si tira indietro e replica al cda: «Prendo atto di essere solo un organo di vigilanza. Quando dovessero sorgere problemi che possano richiedere che l'attività di vigilanza possa in qualche modo essere resa esplicita, il ministro non si sottrarrà».

SCUOLA

I ministri votano il rinvio al 2000 delle elezioni Rsu

CLANDESTINA PIZZO
ROMA

Con la decisione presa oggi dal consiglio dei ministri, si è chiusa (certo solo per il momento) una delle più imbarazzanti pagine della storia della scuola. Non tanto e non solo per la cosa in sé, che pure rasenta ampi margini di illegalità, quanto per il segnale che dà. Palazzo Chigi ha infatti ieri, con poche e lacoliche battute, liquidato la vicenda delle Rsu nella scuola. «Il Consiglio dei Ministri ha approvato un decreto legge che fa slittare al 16 dicembre del 2000 le elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie nella scuola». Questo il laconico comunicato emesso da Palazzo Chigi e battuto dalle agenzie di stampa. In poche parole, il governo ha liquidato una spinosissima questione che si trascinava da mesi e alla quale aveva dovuto partecipare, suo malgrado, perfino un giudice del lavoro.

Tutto è cominciato con la legge Bassanini laddove stabiliva un tetto minimo del 4 per cento alla rappresentatività sindacale «ufficiale» precisando però che si trattava di una misura temporanea «fino alle elezioni delle Rsu». Che, veniva precisato, si sarebbero dovute svolgere entro il novembre 1998. Sindacati e governo, anzi più precisamente Cgil e Cisl con il governo, dopo lunghe meline e improbabili dimenticanze, quando già si avvicinava la data per l'indizione delle elezioni – decise su base provinciale – accamparono ragioni per rinviarle. E così fu. I Cobas della scuola, che a quelle elezioni puntavano, impugnarono la decisione davanti al giudice del lavoro il quale diede loro ragione.

Urgeva una soluzione. Nuove riunioni, nuovo accordo, con l'assenso dei Cobas: le votazioni per eleggere in ogni provincia le Rappresentanze sindacali di base si sarebbero tenute tra il 25 e il 28 gennaio. Parte la macchina della burocrazia: vengono sollecitati i provveditori a predisporre sedi e quant'altro.

Si arriva così allo scorso lunedì quando, questa volta anche con l'assenso della Uil che fino a quel momento si era schierata in favore del mantenimento degli accordi, sindacati e governo decidono per un nuovo rinvio. Non di un paio di mesi, però. Ma addirittura al 16 dicembre del 2000. Mai elezioni sono state stabilite con tanto preavviso.

La ragione? Per i sindacati era opportuno e anche logico che le Rappresentanze di base della scuola fossero designate nel momento in cui l'autonomia entra in vigore a pieno regime. Cioè, appunto, nel 2000. I maligni dicono che, in verità, i sindacati non volevano votazioni per provincia ma per scuola, così da eliminare una serie di scomodi e ingombranti concorrenti.

Per i Cobas della scuola, che già da mesi preparavano le elezioni con assemblee e materiale stampato costato loro centinaia di milioni, ora sono sul piede di guerra. «Il governo – dice il portavoce nazionale Piero Bernocchi – si è comportato in modo extralegale. Ricorreremo naturalmente di nuovo al pretore perché imponga elezioni immediate. In seconda battuta, faremo ricorso anche sulla legge della rappresentanza che stabilisce un tetto ora quantomeno da rivedere poiché la legge ne prevedeva un termine certo. Infine – conclude Bernocchi – chiederemo la restituzione delle centinaia di milioni spesi per la campagna elettorale. Ora speriamo nella magistratura che già la volta scorsa ci ha dato ragione».

In primo piano
Romano Prodi
in carne ed ossa
Sullo sfondo
la clonazione
virtuale
Foto
De Rose
Dufoto

EUROPEE

BARESI IN CAMPO PER FORZA ITALIA

L'ex capitano del Milan Franco Baresi si starebbe scaldando per le prossime elezioni europee, naturalmente con la maglia di Forza Italia. Tanto per restare in tema calcistico, il posto in campo potrebbe essergli lasciato dall'ex presidente della Juventus Giampiero Boniperti, che avrebbe deciso di non ricandidarsi. Tra le altre novità di questa fase di messa a punto delle liste, non è escluso, per esempio, che anche nei ranghi del più stretto collaboratori di Berlusconi qualcuno si stia preparando al salto nella politica attiva. Grande attenzione è inoltre rivolta ad arginare i consensi dell'Udr al sud. Intanto la testa di lista per il nord sarebbe già a punto e prevederebbe appunto Franco Baresi e Ombretta Colli ad accompagnare, ovviamente, Silvio Berlusconi. Nel centro invece sarebbero già ai nastri Antonio Tajani, Monica Baldi e Luisa Todini; con l'aggiunta del toscano Paolo Bartolozzi e dei laziali Stefano Zappalà e Alfredo Antonozzi.

il manifesto
in collaborazione
con
Hangar
presenta il nuovo
Cd di
**INDACO
«amorgòs»**
28 gennaio
ore 22.00
Alpheus
via del Commercio 36
ROMA
tel 065747826
special guest:
mauro pagani
andrea parodi
vittorio nocenzi
francesco di giacomo
enzo gragnaniello
marco rivera

